

Hannah Arendt, ebrea sorpresa da un Papa profondamente cristiano

GIULIO BROTTI

«Signora, questo Papa era un vero cristiano. Com'è stato possibile? Com'è potuto accadere che un vero cristiano sedesse sul trono di San Pietro? Non ha forse dovuto essere nominato vescovo e cardinale, prima di essere infine eletto Papa? Nessuno si era accorto di chi egli realmente fosse?». Hannah Arendt, una delle maggiori filosofe del secolo scorso, raccontava di essersi sentita rivolgere queste domande da una cameriera, a Roma, nel 1963, poco dopo la morte di Giovanni XXIII; e aggiungeva, ancora in tono malizioso, che la risposta al terzo e ultimo quesito della sua interlocutrice «sembirebbe proprio essere "no"».

Ora DeSidera Festival dedica a Papa Giovanni XIII, in occasione del cinquantenario della sua morte, stasera alle 21 presso il Santuario della Cornabusa di Cepino Imagna, la drammatizzazione «Il giornale dell'anima», di e con Paola Bigatto, con Eliseo Cannone e Lisa Capaccioli, che prende le mosse proprio dalla recensione che la Arendt fece del diario spirituale del Papa. L'11 aprile del 1963 il pontefice emanava l'enciclica «Pacem in terris»; il 3 giugno successivo si spe-

gneva in Vaticano. Nello stesso anno la Arendt, osservatrice attenta della situazione politica mondiale, si trovava in Italia, dove assistette alle reazioni popolari per la morte del Papa Buono.

Ebrea tedesca emigrata dapprima in Francia e poi negli Stati Uniti, per sfuggire al nazismo, aveva già pubblicato alcune delle sue opere più celebri, come il monumentale saggio «Le origini del totalitarismo» e «La banalità del male».

*Al centro
della serata
la sua
lettura del
«Giornale
dell'anima»*

Nel 1965, in occasione dell'edizione in lingua inglese del «Giornale dell'anima», il diario spirituale di Angelo Giuseppe Roncalli, la *New York Review of Books* chiese alla Arendt di recensirlo. L'articolo che ne sortì, intitolato «Il

Papa cristiano», è poi stato pubblicato anche in Italia (a breve sarà disponibile in un volumetto delle Edizioni Dehoniane). Leggendo queste pagine si ha l'impressione che la Arendt (agnostica in materia di religione ma severa con gli atei, «che fingono di sapere ciò che nessun uomo può sapere») voglia soprattutto chiarire a se stessa i motivi del fascino esercitato, su di lei come su innumerevoli altre persone, dalla figura di Papa Giovanni: «Nel bel mezzo del nostro secolo - di-

L'ECO DI BERGAMO

Anno:

N°:

Data: 31 agosto 2013

Pag. 53

ce citando diversi passaggi del «Giornale» giovanneo - quest'uomo ha deciso di prendere alla lettera, e non simbolicamente, ogni articolo di fede che egli era stato insegnato. Egli desiderava veramente «essere schiacciato, disprezzato, negletto per amore di Gesù»; aveva disciplinato se stesso e la sua ambizione sino al punto di disinteressarsi completamente «dei giudizi del mondo, anche del mondo ecclesiastico».

In un'epoca in cui milioni di uomini avevano rinunciato alla

loro individualità per servire atroci regimi totalitari Roncalli era rimasto fedele alla sua coscienza e a Dio, dando prova di una «libertà completa dalle preoccupazioni e dagli affanni. A renderlo libero era il fatto di poter dire senza alcuna riserva, mentale o emotiva: "Sia fatta la tua volontà"». Secondo Hannah Arendt, la cifra riassuntiva dell'umanità e della spiritualità giovannea sarebbe consistita nell'«*amor mundi*», una forma di amore riconoscente per tutto ciò

che esiste: un affetto che libera dall'ossessione per il proprio «io», dal pericolo di prendersi troppo sul serio. In questo senso, nelle righe conclusive la Arendt ricorda le «parole più grandi» di Giovanni XXIII, pronunciate da lui durante l'agonia: «Ogni giorno è buono per nascere, ogni giorno è buono per morire».

L'ingresso allo spettacolo alla Cornabusa è libero; info@teatrodesidera.it, tel. 347-1795045, www.teatrodesidera.it. ■